

Che cosa sono questi discorsi?

(Luca 24, 17)

**Schede di riflessione
sull'oratorio
per educatori
e operatori pastorali**

2 Come cartografi e naviganti

*"Datemi una barca", disse l'uomo.
"E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere?", domandò il re.
"Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta", rispose.
"Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte".
"Sulle carte geografiche ci sono solo le isole conosciute".
"E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca?".
"Se ve lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta".*

[Josè Saramago, Il racconto dell'isola sconosciuta]

Siamo tutti alla ricerca di qualcosa di inesplorato e di inedito poiché negli ultimi decenni, da un modello di Chiesa e società stabili della modernità, siamo entrati in quell'epoca di cambiamenti che oggi Papa Francesco definisce addirittura un cambiamento d'epoca.

E la Chiesa, che non è estranea ai processi culturali e sociali, ma completamente immersa nel mondo, sta subendo i medesimi scossoni. E il nuovo orizzonte pastorale di diventare sempre più Chiesa in uscita porta con sé ulteriori domande e a volte il timore ad ingaggiare la sfida per provare strade nuove.

Con questa seconda sezione, scegliamo di allargare il nostro sguardo e di dedicare tempo alla riflessione sulla Chiesa perché l'Oratorio non è altro da essa: è un progetto e uno strumento di cura per le giovani generazioni, così come è un luogo e un tempo particolare che accoglie tutta la comunità. Se la geografia ecclesiale cambia, anche l'Oratorio è chiamato a cambiare, magari diventando – nel suo piccolo – un laboratorio per la Chiesa di oggi e di domani.

*Se impari la strada a memoria
non troverai certo granchè
se invece smarrisci la rotta
il mondo è lì tutto per te.
Paese significa Storia
e Storia significa lingua
Impara la tua direzione
da gente che non ti somiglia.*

[Mercanti di liquore, Il viaggiatore]

scheda 4 **Avanti o indietro?**

*Nella barca della Chiesa siamo tutti equipaggio,
e nessuno è passeggero.*

[Yves Congar]

Don Paolo Arienti, teologo ed ecclesiologo della Diocesi di Cremona, iscrive la questione dell'Oratorio (affrontata nella sezione precedente) nel mondo più grande a cui appartiene la Chiesa, nella comunità ecclesiale che è grembo della vita e della pastorale che vi accade, anche di quella oratoriana. La Chiesa a cui rivolgiamo lo sguardo non è qualcosa di astratto, teorico e lontano, ma è completamente immersa nella storia che vivono i cristiani, che siamo noi: discepoli di un Amore che ha preso carne in modo fragile, storico ma vero. Allora non dimentichiamo l'incarnazione come dinamica fondamentale da fare nostra alla scoperta della geografia ecclesiale nella quale anche l'oratorio è inserito.

Clicca qui per vedere il video

Avanti o indietro?

<https://www.youtube.com/watch?v=qNPZ6zuMBUs>



Ogni epoca della storia chiede il coraggio di provare strade nuove e di navigare in acque inesplorate, non solo ecclesiali, ma primariamente umane e sociali. In questa prima pillola video, don Paolo ci ha presentato un passato di stabilità sia della società che della chiesa che oggi non esiste più; nel cambiamento d'epoca la sfida che ci è posta è quella di essere Chiesa in uscita, ma la domanda del come è sempre aperta. Alcuni rischi da evitare e alcuni passi da compiere ci sono presentati nella pillola-video. Di seguito condividiamo altre provocazioni in merito.

Chiesa in uscita e/o comunità testimoniale?

*Da ultimo, forse il dato più consistente della rilevazione di cui abbiamo dato conto riguarda la vitalità del sentimento religioso e la sua traduzione in forme di vita spirituale 'fai-da-te', senza appartenenza o con partecipazione in gruppi elettivi guidati da leaders carismatici. Il sentire religioso si allontana dalle religioni istituite e dalle chiese tradizionali. Ciò pone **in questione la 'forma di Chiesa'** (forma Ecclesiae) delle comunità cristiane e la loro trasparenza per essere luogo dell'annuncio accolto, celebrato e trasmesso. Le figure di Chiesa debbono passare dall'essere luoghi di socializzazione religiosa a **diventare vere comunità della testimonianza**: il problema non è solo organizzativo, ma le parrocchie, le associazioni e i movimenti sono chiamati a **interpretare la loro presenza sul territorio non tanto in modo geografico, ma antropologico**.*

Se la pratica cristiana vuol essere cammino di vita buona, la sua dimensione ecclesiale non risponde anzitutto al bisogno di comunità, ma l'esperienza comune della fede riveste carattere di testimonianza. Che significa questo?

*Papa Francesco in Evangelii Gaudium ha parlato con vigore di «**Chiesa in uscita**», il cui profilo si riconosce nel servizio al povero e nel soccorso alle forme tentacolari della sofferenza e della miseria.*

Una Chiesa povera per i poveri è segno dell'evangelo di Gesù, quando rende autentico anche il vissuto cristiano e trasparente la fraternità ecclesiale. La sintesi della vita nello Spirito è l'agàpe, la carità-servizio che diventa carità-virtù, perché la carità non è solo relazione di aiuto al bisognoso, ma liberazione dal bisogno, accoglienza e cammino insieme con i fratelli. Una «Chiesa in uscita» ha urgentemente **bisogno di diventare 'comunità della testimonianza'**, dove il povero sia accolto e non solo aiutato, il debole riceva prossimità e non solo consolazione, la persona ferita sia accompagnata e non solo curata, chi ha il cuore incerto trovi pane di vita per nutrire lo spirito nel travaglio della vita contemporanea. La Chiesa di domani sarà forse apprezzata come crocerossa dei mali dell'umanità, ma il Vangelo di Gesù le chiede molto di più: di essere **casa e scuola della comunione, spazio dei liberi legami, tessuto di fraternità**, dove uno è accolto per camminare insieme e costruire un destino di vita nella casa comune. **Sulla soglia del terzo decennio del secolo XXI s'impone una pausa di riflessione per riprendere con lena la strada.**

[Franco Giulio Brambilla, Gente di poca fede e d'incerta religione, Rivista del Clero italiano 10/2020, p. 711-712]

Quali blocchi operativi vediamo nelle nostre comunità?
Quali freni alla trasformazione necessaria?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Riprendiamo la domanda con cui il relatore chiude la video-pillola proposta e lasciamola risuonare in noi, prendendo del tempo calmo e personale per rispondere.

Se immaginiamo di lavorare utilizzando questa e le successive due schede (tutte riferite all'intervento di natura ecclesiologica), suggeriamo di lavorare sempre sullo stesso cartellone, utilizzando post-it e/o pennarelli di colore differente, uno per ciascuna domanda.

Disponiamo al centro del gruppo di lavoro un **cartellone bianco** di una dimensione sufficiente per ospitare la voce di tutti e distribuiamo **post-it o pennarelli di colore rosso**. Ciascuno si appunta un blocco, un freno a mano tirato nella propria comunità cristiana (sguardo più ampio del solo oratorio) e che non permette quell'audacia e quella creatività capaci di strade nuove. Teniamo ben presenti i tre rischi (chiudersi nel fondamentalismo, rincorrere la moda, cedere alla depressione) e le quattro possibili vie di reazione (occasioni serene di confronto, rilettura affettiva, interrogazione della nostra fede, allenamento alla sinodalità) che don Paolo Arienti ha delineato come una bussola per il cammino.

Dopo questo primo momento personale, apriamo la condivisione: **ciascuno legge ad alta voce** quanto ha scritto e **ne dà una motivazione**. Per evitare il silenzio "imbarazzante e imbarazzato", possiamo intervenire per somiglianza di intervento oppure per totale divergenza. Importante è non rispondere alla provocazione precedente, ma in prima istanza limitarsi a leggere e motivare le proprie parole.

Solo successivamente si potrà **aprire il confronto** e, affinché possa essere in chiave costruttiva, suggeriamo di concludere prendendosi un **impegno comunitario di allentamento di un particolare blocco**, dandosi dei tempi e delle possibili modalità.



*L'arte oltrepassa i limiti
nei quali il tempo vorrebbe comprimerla,
e indica il contenuto del futuro.*

[Wassily Kandinsky]

[Chiesa del Barolo nelle Langhe]

Ascoltiamo le piste di lettura che ci vengono consegnate.

La pillola video concentra ora l'attenzione sulla possibilità pastorale che l'Oratorio può rappresentare per tutta la Chiesa, immaginandolo come gancio con la realtà (principio dell'incarnazione) e officina della Chiesa, facendo eco a quel *laboratorio dei talenti* che ci è stato presentato nelle puntate precedenti di questo percorso di riflessione.

Clicca qui per vedere il video

Abitare forme nuove

<https://www.youtube.com/watch?v=1Vc3AEJOQHY>



Due domande risuonano forti in quanto abbiamo ascoltato: dove lo prendiamo il coraggio? Che cosa abbiamo da dire oggi e perché ci ostiniamo nell'Oratorio? Per quanto riguarda il coraggio, ci viene ricordato di rimanere attaccati al cuore di Dio, mentre per la seconda serve un forte impegno in campo relazionale ed esperienziale. Le mappe di navigazione delineano un cammino sicuramente pastorale, ma che non può dimenticare la motivazione spirituale e l'orizzonte vocazionale.

Possiamo lasciarci provocare anche da questi testi:

*Serve una Chiesa capace di quel movimento paradossale che il nostro tempo richiede: **"attraversare abitando" le due frontiere** che, al di là di ogni tecnica, sistema, organizzazione, continuano a interpellare l'uomo contemporaneo: il **senso della propria finitezza** e il **desiderio di altri**. Via per scardinare la prigione dell'io, riaprendo il cielo sopra di noi e **ascoltando l'interpellazione dell'altro, nella sua concreta umanità**. Incontro che è grazia, charis.*

***La genialità del cattolicesimo**, infatti, è sempre stata quella **dell'universale concreto** che ha consentito **generare forme di vita inedite**, capaci di **incarnare la buona novella in risposte originali alle domande delle diverse fasi storiche**. L'elenco di queste forme concrete è lungo: basti pensare ai conventi, che per molti storici sono gli antenati delle imprese moderne. Ai banchi dei pegni e alle prime banche che i frati minori hanno concepito come evoluzione della carità di Francesco. Alle università che ambivano a riunificare le diverse aree del sapere; agli oratori come contesti di educazione e for-*

mazione dei giovani; fino agli ospedali, capaci di accogliere i malati e i reietti che, ben prima dell'avvento della medicina moderna, si sono qualificati come luoghi di cura e di assistenza del corpo e dell'anima. E l'elenco potrebbe continuare.

Per la Chiesa cattolica è **urgente tornare ad applicarsi a questo esercizio**. Non però come mero fatto organizzativo e tanto meno economico. Ma come profezia concreta capace di realizzare un ponte tra la condizione contemporanea e ciò che ancora non è. In uno slancio che solo la capacità di stare sulle due frontiere dello scarto e della preghiera può animare.

Oggi è dunque il **tempo di mettersi all'opera per istituire nuove forme di vita**, al di là di quelle invadenti – deludenti – della modernità. E questo anche per portare a compimento quanto di buono la modernità stessa ha iniziato. Non contro di essa, ma con essa e oltre di essa, riconoscendone insieme il valore e il limite. Non ogni ricerca porterà frutto e non tutte le sperimentazioni andranno a buon fine. Ma vale comunque la pena tentare. Anzi è urgente farlo al più presto.

[Giaccardi – Magatti, La scommessa cattolica, pag.142-144]

Quali sono le priorità per noi?
Quale manutenzione necessaria al nostro essere e fare comunità?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Riprendiamo la domanda con cui il relatore chiude la video-pillola proposta e lasciamola risuonare in noi, prendendo del tempo calmo e personale per rispondere.

Se immaginiamo di lavorare utilizzando questa e le altre due schede (tutte riferite all'intervento di natura ecclesiological), suggeriamo di lavorare sempre sullo stesso cartellone, utilizzando post-it e/o pennarelli di colore differente, uno per ciascuna domanda.

Disponiamo al centro del gruppo di lavoro un **cartellone bianco** di una dimensione sufficiente per ospitare la voce di tutti e distribuiamo dunque **post-it o pennarelli di colore verde**. Ciascuno si appunta una **priorità** che sente preziosa tra le piste di lettura che sono state condivise dal relatore:

1. Rimettere al centro l'essenziale
2. Riorganizzare le priorità
3. Ritrovare la motivazione
4. Avviare sperimentazioni
5. Operare in chiave vocazionale
6. Costruire relazioni tra adulti.

La condivisione riguarderà la nostra scelta, l'eventuale priorità nata dalla nostra sensibilità personale e un passo concreto, una **nuova forma di vita in cui provare a renderla possibile**.

Proviamo dal confronto a **sceglierne una di gruppo**, immaginando di estenderla alla comunità, o almeno al consiglio pastorale qualora non stessimo riflettendo in questo contesto.

Qualora avessimo precedentemente lavorato sul blocco potremmo scoprirla come l'altra faccia della medaglia.

È il naufragio che ci ha aperto gli occhi su balconi, cucine, riti e relazioni quotidiane, mostrandoci come un approdo. Solo se mi ci aggrappo come un naufrago, il presente diventa, da isola deserta, luogo delle concrete possibilità date alla vita per fiorire. Non è un illusorio «penso positivo», ma un coraggioso «prendo posizione»: le potenzialità delle situazioni si scoprono solo se le «riceviamo» come si fa con i regali. Dire e dare il buongiorno a tutto è un rischio capace di trasformare il quotidiano in «presente», come fa il ragazzo del film Uomovivo, come faceva il maestro Bosso, che conosceva bene l'arte di naufragare, il segreto per essere vivo.

[Alessandro d'Avenia, L'arte di naufragare]

La pillola video ci mette in guardia rispetto alla conservazione di stili ecclesiali standardizzati, alla costruzione di perimetri ben curati, ma che rischiano di restare vuoti. Interessante è l'origine di questa provocazione che potrebbe anche diventare un momento di condivisione davanti a un film per aprire confronti. Ovviamente il video non si limita ad avvisarci, ma si addentra in alcuni snodi su cui poter lavorare e che toccano la forma stessa della fede come ci ricorda il passaggio sinodale che stiamo vivendo nella Chiesa.

Clicca qui per vedere il video
Sempre in relazione

<https://www.youtube.com/watch?v=1XeLwdK3eal>



La riflessione sulle relazioni che formano la comunità ecclesiale sembra determinante prima di qualsiasi discorso progettuale ed organizzativo. Il senso comunitario che plasma la Chiesa dice di una “pazienza dello starci dentro”, non solo di una forma strutturata e decodificata a cui rapportarci una volta definita. È dal dentro che si agiscono discernimento e prassi di cura tali da poter dare forme nuove non solo alla pastorale, ma anche al coinvolgimento di tutti, alla corresponsabilità dei ministeri e dei carismi.

*Non si tratta di cambiare i sentimenti del nostro tempo libero, ma proprio di cambiare il verso del tempo. La speciale concentrazione e insistenza del messaggio di Papa Francesco su alcuni temi cardine - misericordia, prossimità, ascolto, missione, frontiere, apertura, vicinanza, povertà - hanno rimodellato drasticamente il paesaggio simbolico più corrente del discorso cristiano. Temi presenti da sempre, certo, nel disegno della forma cristiana. Ma ora disposti, con inedita assenza di sofisticate mediazioni, lungo i vettori di forza della testimonianza. L'annuncio che "si concentra sull'essenziale, su ciò che più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (EG 35), ci impone ormai senza reticenze "di correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che ci interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. **L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza** (EG 88)".*

La rivoluzione della tenerezza si propone di **generare pratiche di prossimità** capaci di rinunciare a un "cristianesimo monoculturale e monocorde" (EG 117) e alla sua "rigidità autoffensiva" (EG 45), spesso "rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti" (EG 28). Tali atteggiamenti mantengono infatti "a distanza dal nodo del dramma umano" (EG 270), e sono dunque incapaci di entrare in contatto con le storie, i corpi, le facce e le mani reali, anche prendendo parte alle loro lotte per il riconoscimento e la giustizia.

Si tratta allora di **immaginare nuove forme e prassi dell'esperienza individuale e collettiva** fondate su un elementare modo del sentire, su una "tenerezza combattiva" e su una nuova poetica delle relazioni. [...]

Se gli affetti sono le impronte che gli uomini si lasciano reciprocamente, è la tenerezza la disposizione umana fondamentale dei legami che tengono insieme il mondo. E ri-animano la fragile società che abitiamo: così separati, così divisi, così insensibili alla nostra reciproca vulnerabilità.

[Isabella Guanzini, Tenerezza - La rivoluzione del potere gentile, pag.18-20]

Quale è lo stile ecclesiale della comunità in cui viviamo?
Come ci immaginiamo di camminare insieme nella Chiesa?
Quali forme concrete?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Riprendiamo la domanda con cui il relatore chiude la video-pillola proposta e lasciamola risuonare in noi, prendendo del tempo calmo e personale per rispondere.


Se immaginiamo di lavorare utilizzando questa e le altre due schede (tutte riferite all'intervento di natura ecclesiological), suggeriamo di lavorare sempre sullo stesso cartellone, utilizzando post-it e/o pennarelli di colore differente, uno per ciascuna domanda.

Disponiamo al centro del gruppo di lavoro un **cartellone bianco** di una dimensione sufficiente per ospitare la voce di tutti e distribuiamo dunque **post-it o pennarelli di colore giallo**. Ciascuno si appunta un'esperienza ecclesiale (**in parrocchia o in oratorio, del presente o del passato**) nella quale ha sentito di poter essere realmente corresponsabile in una Chiesa plurale e adulta, versatile, non competitiva e amorevole.

Dopo aver scritto, apriamo alla **condivisione dell'esperienza** e alla sua narrazione, con l'attenzione di **far emergere ciò che la caratterizza e che può essere generativamente replicabile** anche in altri contesti ed esperienze, finché non diventi stile comunitario e prendere forma e struttura.

Se dedichiamo più di un incontro a questo particolare focus e/o un tempo disteso, possiamo anche aprire la riflessione circa le forme corresponsabili che sperimentiamo in parrocchia e in oratorio:

- ◇ **Chi le abita?**
- ◇ **Quali relazioni e poteri vi rintracciamo?**
- ◇ **Quali virtù si mettono a servizio?**



**PER INFORMAZIONI E ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO
UFFICIO PASTORALE ETÀ EVOLUTIVA**

035.278203

upee@curia.bergamo.it